

Il Servo di Dio Pierangelo Capuzzimati nei ricordi di Ada Principale

Intervista di *Salvatore Caputo*

Nel recente mese di marzo per i tipi SdS è stato dato alle stampe il libro dal titolo **“Lo stupore dinanzi alla Bellezza – I miei ricordi del servo di Dio Pierangelo Capuzzimati”**. Un figlio della nostra terra, nato a Taranto e vissuto da sempre, con la sua amatissima famiglia, nella vicina Faggiano, del quale, il 26 aprile 2016, la Santa Sede ha dato il nulla osta per l'avvio della causa di beatificazione e canonizzazione. L'opera costituisce un prezioso “documento” per conoscere la figura di questo ragazzo in quanto raccoglie ricordi, vissuti, testimonianze di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo personalmente e scritti dello stesso Pierangelo. L'autrice è Ada Principale che ha avuto “una relazione del tutto speciale” con il servo di Dio sin dall'infanzia e fino alla conclusione della sua esistenza terrena avvenuta il 30 aprile 2008, quando era poco meno che diciottenne. Sull'onda del crescente interesse scaturito dalla lettura del libro sulla vita di questo figlio della Chiesa, la cui figura va sempre più diffondendosi in diverse parti del mondo, abbiamo chiesto, ad Ada, una intervista che gentilmente ci ha concesso.

Come è nata l'idea di scrivere un libro su Pierangelo a distanza di quasi 14 anni dalla sua morte?

Subito dopo la morte di Pierangelo mi fu chiesto dai suoi genitori di scrivere la storia del proprio figlio in quanto mio marito ed io gli eravamo stati molto vicini, io come sua insegnante di Scuola Elementare, mio marito Martino come catechista in preparazione al Sacramento della Confermazione. Eravamo, tra l'altro, anche amici di famiglia per cui avevamo condiviso molti momenti della loro vita, soprattutto quelli più dolorosi. Raccontare il dolore, però, diventa un ripercorrere quella strada e rivivere la stessa sofferenza, per cui, dopo un iniziale tentativo, anche se a malincuore, rinunciai. Non ce la facevo, ad ogni ricordo si riapriva la ferita e si rinnovava lo sgomento per una perdita così prematura. Accolsi con piacere l'idea che un altro, il Sig. Giuseppe Grasso, raccontasse di lui. Non aveva conosciuto Pierangelo di persona ma, raccogliendo testimonianze varie, scrisse il bel libro *“Pier...Una scheggia di Paradiso”*.

Quasi un anno fa, Don Filippo Urso venne a conoscenza della nostra vicinanza a Pierangelo e alla sua famiglia e, ascoltando i miei ricordi personali sulla vita del ragazzo, mi suggerì di ritentare la strada della narrazione proprio perché il mio scritto sarebbe stato una testimonianza diretta della vita di Pierangelo. Poiché erano passati alcuni anni dalla sua morte e il dolore era stato in parte elaborato, decisi di riprovare. Il tempo, inoltre, benché non cancelli i ricordi, rafforza il carattere, attenua l'emotività iniziale, permette una visione più distaccata della realtà. Mi sono accorta però che costa ugualmente fatica ripercorrere una esperienza dolorosa, rivivere le stesse emozioni ma ora sono contenta di averlo fatto anche per un senso di giustizia nei confronti di Pierangelo, in quanto, una vita piena di fede e di amore come la sua va raccontata non solo per essere ricordata ma perché serva da esempio.

Sei stata insegnante per l'intero ciclo della Scuola Primaria. Una posizione di osservazione privilegiata per cogliere le inclinazioni, i comportamenti, il tratto caratteriale del bambino Pierangelo tra i banchi di scuola, il rapporto con i suoi compagni, con le sue insegnanti.

Sì, essere insegnanti in una Scuola Elementare per l'intero ciclo è davvero una posizione privilegiata per osservare e conoscere i bambini, in quanto si presentano nella loro veste più sincera, senza filtri. In modo spontaneo, naturale, manifestano i loro pensieri e le loro emozioni, sono di una schiettezza e una sincerità disarmanti. Soprattutto nelle prime classi, dai sei agli otto anni. Pierangelo è apparso subito essere un bambino amato e, perciò, sereno; sicuro quel tanto che bastava per fidarsi delle proprie capacità senza arrendersi, né mostrare frustrazioni di fronte alle difficoltà. Era entusiasta di tutto, di venire a scuola, di incontrarsi con gli amici e gli insegnanti, di apprendere nuove conoscenze. Se trovava difficoltà, con naturalezza, chiedeva spiegazioni; se aveva curiosità poneva domande senza timore o timidezza. Era pervaso da un sentimento di gioia in tutto ciò che faceva; viveva ogni momento come un dono, come fosse la cosa più importante della sua

vita: l'ingresso, come l'uscita dalla scuola, la ricreazione o l'ascolto di una spiegazione, l'impegno per lo svolgimento di un compito. I compagni di classe erano tutti suoi amici, non ha mai litigato e, di fronte a un contrasto di opinioni, manteneva la calma, adduceva le sue ragioni senza mai scomporsi. Ai compagni più timidi offriva una corsia preferenziale, con loro prendeva l'iniziativa di scostare la loro cortina di timidezza per chiacchierate e talvolta per inviti pomeridiani a casa sua per condividere momenti di spensieratezza. Talvolta a qualcuno offriva anche un aiuto per lo svolgimento dei compiti. Anche per gli insegnanti non aveva preferenze e si poneva, nei confronti di tutti, con rispetto e grande affetto.

La frequenza delle Elementari coincide con quella del catechismo. Come visse Pierangelo questa esperienza?

In quel periodo, nelle classi, era ancora in uso la preghiera al mattino e al termine della giornata scolastica. Pierangelo seguiva l'insegnamento della Religione con lo stesso interesse delle altre discipline ed iniziò la frequenza del catechismo per la preparazione al Sacramento della Comunione con l'impegno, la serietà e l'entusiasmo che gli erano abituali. Man mano che si avvicinava la data del Sacramento, come tutti gli altri bambini, avvertiva l'attesa con un certo batticuore. Noi insegnanti del team entravamo poco in questa loro esperienza, cosa che invece avveniva quando si era insegnanti unici della classe e, avendo più tempo a disposizione, era possibile condividere più intensamente le loro esperienze. Era tangibile, tuttavia, la loro emozione. Ero la loro insegnante d'Italiano e assegnai il componimento: *Una giornata speciale: Il giorno della Prima Comunione*. Dalla lettura dei loro lavori venivano fuori batticuore, emozioni, gioia per i regali che avevano ricevuto. Nel componimento di Pierangelo mi colpì il fatto che, benché non richiesto, si fosse soffermato sull'esperienza della Confessione che per lui aveva avuto un'importanza fondamentale. Iniziava così: *La mia Prima Comunione è stata il 7 maggio, ma ora vi parlo della Prima Confessione avvenuta il 3 maggio 2.000*. Mi colpirono inoltre le sue parole: *...Poi è giunto il grande, emozionante momento, della Comunione che per me significava che stavo diventando più grande e maturo...* Dà poca importanza ai regali, per concludere: *...Siamo tornati a casa e allora io mi sono reso conto che ero più grande e ho provato un'emozione indescrivibile*.

"Stavo diventando più grande...ero più grande", espressioni che, alla luce delle sue esperienze successive, assumono un significato più profondo. E' chiaro che un bambino di nove anni non ha consapevolezza di quanto avviene nel suo intimo ma quel *sentirsi grande* da un momento all'altro era certamente frutto di quell'esperienza che gli aveva permesso di fare un gran balzo in avanti in materia di Fede. Non una festa come tante ma un avvenimento, un incontro particolare con una Persona, con Gesù.

L'esperienza della preparazione al Sacramento della Cresima è stata osservata invece da mio marito, suo catechista. Martino ricorda infatti che Pierangelo, sapendo che lui arrivava sempre con largo anticipo, si faceva trovare già dietro la porta della stanza adibita all'incontro. Lo attendeva per potergli rivolgere domande circa l'argomento trattato precedentemente, col desiderio di accrescere ogni argomento. Le domande inoltre erano profonde, mirate, segno che, durante la settimana, era ritornato con la mente sulle cose ascoltate, si era posto delle domande che necessitavano di sicure risposte. Durante l'incontro era sempre attento, interessato ma discreto, evitando atteggiamenti di chi volesse primeggiare.

Pierangelo era un ragazzo amante della vita, della natura, della Bellezza.

Pierangelo amava la vita, ne assorbiva l'essenza, era lui stesso pieno di vita. Gustava intensamente ogni momento della sua giornata, sapeva gioire anche delle piccole cose. A mano a mano che le sue conoscenze si ampliavano, si rendeva conto dell'immensità del mondo che è dentro di noi e attorno a noi e s'inebriava della Bellezza in cui siamo immersi. Francescanamente ammirava il Creato e ogni sua creatura apprezzando ogni cosa che è sotto il nostro sguardo abitualmente distratto e assuefatto. Apprezzava l'intelligenza e la creatività umana. S'incantava davanti alle opere d'arte e ricercava notizie sull'autore. Non c'era luogo o percorso visitato che non fosse prima documentato da ricerche personali che offriva alla sua sorellina durante le visite ai Musei o alle grandi opere di cui l'Italia abbonda. Visite brevi, rare, rubate agli intervalli di tempo fra

un'ospedalizzazione e l'altra. Dapprima inconsciamente felice di far parte del meraviglioso mistero che è la vita e poi, con la maturità, sempre più consapevole e certo.

La convivenza con la terribile malattia e la Fede.

La malattia colse tutti di sorpresa e avvertimmo un senso di sgomento. Quali siano stati i suoi intimi percorsi lo sa solo Dio. Noi abbiamo osservato con meraviglia crescente il suo comportamento sempre sereno, senza mai un lamento, un cedimento o un cenno alla sua malattia. Aveva un controllo e una forza interiore sublimi. La sua serenità era spiazzante e dava la sensazione, a chi gli era vicino, che tutto fosse normale. Stupivano il suo parlare e il suo comportamento pacato, adulto, con una pace interiore inimmaginabile. Eppure era solo un ragazzo che avrebbe dovuto sperimentare le sue prime uscite in libertà, i suoi primi amori, la spensieratezza e le esperienze proprie della sua età invece di rimanere chiuso, per lunghi periodi, in una stanza di ospedale o nella sua casa. Va tenuto presente, infatti, che dal 2004 al 2008 la sua vita sociale era ridotta al minimo. La fase di convalescenza, dopo il trapianto, copre un periodo piuttosto lungo, in quanto, il sistema immunitario è molto debole e, per mantenersi in buona salute e prevenire infezioni, oltre ai farmaci, è necessario seguire una serie di precauzioni. Pierangelo di trapianti ne aveva ricevuti due e per chiunque sarebbe stato difficile rimanere tranquillo e positivo. Eppure lui lo era.

Nel campo del sapere lo studio e l'approfondimento personale gli fornirono conoscenze che in genere si accumulano solo con gli anni e con studi assidui e intensi. Nel campo religioso non ci furono per lui gioiose esperienze di scoutismo od oratorio ma letture della Storia della Chiesa, di alcune esortazioni Apostoliche, l'approfondimento personale di Sant'Agostino e di San Tommaso che erano sì materie di studio del programma scolastico liceale, ma il suo interesse palesemente andava oltre, quasi a voler ricercare una verità che gli sfuggiva, ma di cui sentiva l'esistenza. Di tutto questo parlava col suo ex catechista quando la malattia glielo permetteva.

È quasi vissuto nel nascondimento eppure, molti, hanno fatto esperienza della sua fede. Dopo la sua morte ognuno ha raccontato quella porzione di vita manifestata fra ospedale e scuola. Ne è emerso un quadro unificato dove il filo conduttore è rappresentato da una grande Fede. Il Padre Spirituale e il Cappellano dell'ospedale hanno riferito la frequenza ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia; i compagni di classe hanno riferito di avere avuto in lui un sostegno ai loro dubbi quando Pierangelo parlava loro, pienamente convinto dell'esistenza e dell'Amore di Dio. Personalmente, mio marito ed io, abbiamo toccato con mano la profondità del suo pensiero, l'Amore per la Chiesa, la sete di conoscenza che aveva di Dio, cercandolo nella preghiera e nel pensiero dei Grandi della Chiesa. In chiesa lo abbiamo visto arrivare per ultimo, ma, prima dell'inizio della Santa Messa, sostare presso la porta d'ingresso e, per precauzione, uscire per primo, appena ultimata la Messa.

Quale insegnamento cristiano ti ha lasciato?

La sua piena fiducia in Dio.

"La fede è un filo d'oro che ci lega al Signore, la pura gioia di stare con Lui, di essere uniti a Lui; è il dono che vale la vita intera, ma che porta frutto se facciamo la nostra parte" (Papa Francesco. Discorso a pochi centinaia di fedeli a Baku in Azerbaigian).

Credo che Pierangelo si tenesse ben stretto a questo *filo d'oro*. Di fronte alla malattia certamente avrà chiesto la fede attraverso la preghiera, la frequenza dei Sacramenti, la conoscenza della vita e del pensiero dei santi, testimoni della fede, della figura dei Papi, sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI che volle incontrare. Questa intensa ricerca interiore gli avrà permesso di avvertire dentro di sé la Presenza forte di Dio permettendogli di plasmarlo, di cambiare il suo modo di pensare dandogli pensieri e sentimenti nuovi.

La sua preghiera è stata certamente una preghiera del cuore, si è fidato del suo *amico Gesù*, ed ha lasciato che Gesù stesso, dentro di lui, insieme a lui, pregasse il Padre. Ma la preghiera è anche impegno di vita e Pierangelo

non si è accontentato di una vita mediocre, ha vissuto appieno i suoi anni, ha reso il suo corpo un annuncio. È stato al servizio degli altri nel non far pesare la sua malattia, nel mostrarsi sereno, nel far risuonare la sua risata spontanea e solare, nel sostegno morale dato ad alcuni suoi compagni di liceo a cui non ha nascosto la sua fiducia in Dio. Solo la fede può suggerire ad un adolescente parole di fuoco: *...questa esperienza di malattia io l'ho vista, fin dal primo momento, come un dono del Signore...non capisco, però credo...*